

# BRUNO MIGLIORINI, L'ESPERANTO E LA *LINGVOTEKNIKO*

Matteo Grassano<sup>1</sup>

## 1. INTRODUZIONE

Nel *postscriptum* a una cartolina del 9 aprile 1925 il neodirettore della sezione linguistica della nascente *Enciclopedia Italiana*<sup>2</sup>, Giulio Bertoni<sup>3</sup> scriveva a Bruno Migliorini, con cui era in rapporto epistolare da alcuni anni<sup>4</sup>: «Ho dato al Gentile<sup>5</sup> il Suo nome per l'Encicl. Ella potrebbe trattarvi i cognomi e le lingue internazionali»<sup>6</sup>. Il suggerimento sintetizza chiaramente quei campi di studio su cui si erano soffermati fino ad allora o si stavano soffermando gli interessi scientifici del giovanissimo linguista. Se il riferimento ai cognomi rimanda alle ricerche onomastiche di Migliorini, già legate alla sua tesi di laurea – discussa nel 1919 con Cesare De Lollis – *Nomi propri di persona nel vocabolario comune*, e che avrebbero portato nel 1927 alla pubblicazione del volume *Dal nome proprio al nome comune*, l'espressione «lingue internazionali» rinvia invece alla florida attività di Migliorini esperantista. La storia di tale attività, tra gli anni Dieci e gli anni Trenta, è stata puntualmente ricostruita nelle sue tappe da Carlo Minnaja<sup>7</sup>: dai primi corsi tenuti in qualità di docente a Rovigo all'inizio della collaborazione nel 1915 con la rivista *L'Esperanto*, dalla frequentazione del gruppo esperantista romano alle importanti pubblicazioni di testi didattici, come il *Manuale di esperanto* del 1923<sup>8</sup>, e di saggi militanti sulla questione della “naturalizza” delle lingue pianificate<sup>9</sup>, fino all'allontanamento dal movimento dopo il 1938.

Le pagine che seguono si propongono, pur senza nessuna pretesa di esaustività, di ritornare su un aspetto in parte trascurato dalla critica<sup>10</sup>, cioè il ruolo che la riflessione sull'esperanto e sulle lingue artificiali ebbe all'interno dello sviluppo della linguistica miglioriniana. Il punto di partenza saranno qui le due voci enciclopediche *Esperanto* e

<sup>1</sup> Università degli Studi di Bergamo.

<sup>2</sup> Sulla nascita dell'*Enciclopedia Italiana*, si vedano almeno Nisticò (1991), Ead. (1994), *La Treccani* (1995), Turi (2002: 11-60) e Cavaterra (2014: 15-56).

<sup>3</sup> Giulio Bertoni era allora professore di Filologia romanza all'Università di Torino. Per un profilo biografico del linguista si veda Roncaglia (1967).

<sup>4</sup> Del carteggio Bertoni-Migliorini darò conto in un saggio di prossima pubblicazione negli atti del XVI Congresso SILFI.

<sup>5</sup> Si tratta, come è noto, del filosofo Giovanni Gentile, direttore scientifico dell'*Enciclopedia*.

<sup>6</sup> G. Bertoni, Cartolina a B. Migliorini, Modena, 9 aprile 1925, Accademia della Crusca, Fondo Migliorini, c. 6.

<sup>7</sup> Minnaja (2009). Si veda anche, in esperanto, Id. (2006), saggio introduttivo, insieme a De Mauro (2006), alla seconda edizione di Migliorini (2006), raccolta dei più importanti scritti miglioriniani dedicati appunto all'esperanto e alle lingue internazionali.

<sup>8</sup> Quest'opera, ristampata varie volte nel corso del secolo, è oggi considerata «un manuale di impostazione classica» (Gobbo, 2009: 108, n. 3).

<sup>9</sup> Come si ricorda in *ivi* (69-70), l'espressione più appropriata e oggi preferibile per indicare le lingue frutto di una pianificazione è appunto *lingue pianificate*, calco dal tedesco *Plansprachen*. Tuttavia, seguendo la terminologia presente negli scritti di Migliorini e per esigenze di *variatio*, utilizzerò in questo saggio, come sinonimo, anche l'espressione *lingue artificiali*.

<sup>10</sup> Leggendo la bibliografia critica su Migliorini, ho infatti l'impressione generale che l'esperienza esperantista, pur a volte ricordata, non sia stata presa in considerazione con riferimento allo sviluppo della linguistica dell'autore. Fanno eccezione i contributi di De Mauro (1995 e 2006), su cui infatti tornerò.

*Internazionali, Lingue*, apparse rispettivamente nel XIV (1932) e XIX (1933) volume dell'opera: si tratta di due articoli che concretizzano il suggerimento di Bertoni del 1925 e condensano in chiave enciclopedica le conoscenze di Migliorini sull'argomento, conoscenze che, come detto, avevano alle spalle circa vent'anni di militanza da *semideano*<sup>11</sup>. Nella prima parte del saggio, ripercorrerò dunque il contenuto delle due voci dell'*Enciclopedia Italiana*. Allargherò poi il discorso, nella seconda parte, al contesto storico-linguistico in cui si inseriscono i contributi di Migliorini e, attraverso specifici riferimenti ad alcuni scritti esperantisti dell'autore, mostrerò in che modo lo studio delle lingue pianificate contribuì all'elaborazione dei presupposti teorici della glottotecnica, la *lingvotekniko* che si incontra nel titolo del saggio.

La scelta di partire dagli articoli enciclopedici non è un pretesto, ma trova una sua giustificazione scientifica. Per l'*Enciclopedia Italiana* Migliorini non fu solo un autore di voci<sup>12</sup>, ma svolse anche importanti incarichi redazionali: entrato nel novembre del 1925 nella redazione enciclopedica, si occupò da subito dello schedario, lavorando a fianco di Giovanni Gentile, direttore scientifico, e di Antonino Pagliaro, primo capo redattore. Quando, alla fine del 1929, Pagliaro diede le dimissioni, fu proprio Migliorini a sostituirlo a capo della redazione, incarico che mantenne fino al 1933<sup>13</sup>. Come illustrerò nella parte conclusiva del saggio riprendendo le acute osservazioni di Tullio De Mauro, l'esperienza redazionale all'*Enciclopedia* stimolò l'attenzione di Migliorini verso le terminologie tecnico-scientifiche delle varie discipline rappresentate nell'opera e nutrì così la sua riflessione sui meccanismi di funzionamento dei sistemi linguistici, naturali o artificiali che fossero.

## 2. LE VOCI 'ESPERANTO' E 'INTERNAZIONALI, LINGUE'

L'articolo *Esperanto* è diviso in due parti: una grammaticale e una storica. Dopo averne ricordato l'invenzione da parte del medico polacco Ludovik Lejzer Zamenhof nel 1887 e aver definito l'esperanto come l'unica lingua artificiale che sia uscita «dal campo teorico per entrare in certa misura in quello pratico»<sup>14</sup>, Migliorini procede subito con la descrizione grammaticale, trattando nell'ordine, seppur in modo rapido, la fonetica, la morfologia (con particolare attenzione alla derivazione) e il lessico. A quest'ultimo proposito, l'autore sottolinea che «da una parte i modi di formazione delle parole a cui si è accennato, dall'altra l'eliminazione di molte sfumature sinonimiche hanno permesso di ridurre il vocabolario

<sup>11</sup> In esperanto: *sam-ide-an-o* = “adepto della stessa idea”; termine usato anche oggi in italiano per indicare gli esperantisti.

<sup>12</sup> Riporto qui di seguito la bibliografia delle voci enciclopediche di Migliorini, avendo integrato grazie ai materiali presenti nell'Archivio Storico dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (voci con l'asterisco) l'elenco deducibile da Fanfani (1979): 1929: \**Abracadabra* (I, 115); \**Abrasax* (I, 121-122); *Accarisio (o degli Accarigi)*, *Alberto* (I, 203); \**Accento* [paragrafi sull'accento come segno ortoepico e ortografico] (I, 209-210); *Accusativo* (I, 287); \**Acqua di Colonia* (I, 373); *Aferesi* (I, 677); *Agglutinazione* (I, 864); *Alessandrino* (II, 322); \**Alunno*, *Francesco* (II, 728); *Analogia [Linguistica]* (III, 87); 1930: *Avolio, Corrado* (V, 655); \**Berquin, Arnaud* (VI, 772); \**Brunot, Ferdinand* (VII, 984); 1932: *Ellissi* (XIII, 837); *Enjambement* (XIII, 994); *Epentesi* (XIV, 53-54); *Esperanto* (XIV, 344-345); *Eufemismo* (XIV, 553-554); 1933: *Incrocio* (XVIII, 999); *Internazionali, Lingue* (XIX, 396-398); *Ionadattico* (XIX, 448); \**Körting, Gustav* (XX, 263); *Lando, Ortensio* (XX, 493-494); *Lessicografia [Lessicografia moderna]* (XX, 965-968); 1934: *Marty, Anton (Martin Anton Maurus)* (XXII, 462); *Marzolo, Paolo* (XXII, 472); \**Metafora* (XXIII, 23); *Neologismo* [parte relativa alla lingua] (XXIV, 576); 1935: *Njrop, Kristoffer* (XXV, 88); *Onomastica* (XXV, 378-381); *Perifrasi* (XXVI, 752); \**Personificazione* [paragrafi introduttivi] (XXVI, 866); *Petrocchi, Policarpo* (XXVII, 26); *Prestito [Linguistica]* (XXVIII, 214-215); 1936: *Roma [Il nome]* (XXIX, 589); *Similitudine* (XXXI, 802); 1938: \**Giornale e giornalismo* (App. I, 675).

<sup>13</sup> Per l'esperienza redazionale di Migliorini all'*Enciclopedia Italiana* e il suo rapporto con Giovanni Gentile, mi permetto di rimandare a Grassano (2021).

<sup>14</sup> Migliorini (1932: 344).

a un numero relativamente ristretto di radici»<sup>15</sup> e si sofferma appunto sui criteri alla base della scelta di queste ultime, criteri che tengono conto «della maggiore o minore diffusione dei vocaboli nelle grandi lingue di cultura»<sup>16</sup>. Il paragrafo lascia emergere gli interessi di Migliorini per il lessico dell'esperanto e la questione dei sinonimi, la quale si era concretizzata nella rubrica *Esperanta sinonimaro*<sup>17</sup>, tenuta diversi anni per la rivista *L'Esperanto*. Come ha ricordato Minnaja, la rubrica, iniziata nel 1915, si era aperta con queste parole di presentazione (nell'originale in esperanto):

[...] si è detto e ripetuto più volte che l'esperanto – e una lingua internazionale in genere – non ha e non deve avere espressioni sinonimiche. Questo non lo possiamo accettare completamente; dobbiamo però essere d'accordo che una lingua internazionale semplice e facile, ma allo stesso tempo adatta a tutti gli usi, non può buttare via come una zavorra inutile tutte le espressioni di significato simile che ci sono in abbondanza nelle lingue naturali: deve buttare via soltanto le espressioni di significato uguale o le espressioni la cui differenziazione richiede di mettere da parte il principio di internazionalità<sup>18</sup>.

Alla parte grammaticale segue quella storica<sup>19</sup>, in cui Migliorini dà innanzitutto alcune informazioni sullo sviluppo del movimento esperantista: cita la grammatica di Zamenhof del 1887 e la difficile propaganda dei primi anni; ricorda poi la crescita del movimento grazie all'interessamento di diversi studiosi francesi, come il filosofo e matematico Henri Poincaré, per elencare poco dopo i convegni tenuti fino al 1932. Negli ultimi paragrafi Migliorini riporta alcuni dati relativi al numero degli esperantisti («Un tentativo di statistica fatto nel 1928 da J. Dietterle, direttore dell'Esperanto-Instituto por la Germana Respubliko, ha dato il numero di 126.508»)<sup>20</sup> e delle pubblicazioni (circa 5000, comprese le traduzioni). Non mancano inoltre alcune notizie sugli organi responsabili del movimento a livello sia internazionale che nazionale (con riferimento all'Italia). Si tratta indubbiamente di un'esposizione abbastanza neutra, benché in alcuni punti emerga la vicinanza dell'autore alla causa esperantista, per esempio laddove si ricorda che «la Conferenza telegrafica internazionale di Parigi (1925) riconobbe l'Esperanto come lingua chiara»<sup>21</sup> o laddove, a proposito delle pubblicazioni, si menzionano le «numerosi traduzioni di opere scientifiche e letterarie, in cui sono fedelmente rese le movenze della lingua originaria»<sup>22</sup>.

La bibliografia della voce aggiunge alcuni titoli, tra cui quello della citata grammatica dello stesso Migliorini, al rimando ai più numerosi riferimenti bibliografici dell'articolo *Internazionali, Lingue*. Proprio quest'ultima voce, pubblicata sempre nel 1932, merita un'attenzione particolare, poiché fornisce il quadro dentro cui si inserisce l'esperienza

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Cfr. *ibidem*: «La scelta delle radici è stata fatta tenendo conto della maggiore o minore diffusione dei vocaboli nelle grandi lingue di cultura: parole come *atomo, hotelo, teatro, vino*, sono comuni, con piccole varianti, a tutte le lingue colte e quindi sono state accolte senz'altro nel lessico; negli altri casi lo Zamenhof si è per lo più attenuto alle forme latine o neolatine (*papilio* “farfalla”, *ruĝa* “rosso”); non mancano però, specialmente nei casi in cui le lingue neolatine discordano, radici germaniche (*varma* “caldo”, *ŝipo* “nave”) e qualcuna slava».

<sup>17</sup> Per l'elenco degli articoli di questa rubrica si veda la bibliografia degli scritti miglioriniani curata da Fanfani (1979).

<sup>18</sup> Cito il passo da Minnaja (2009: 269), a cui rimando per gli esempi di alcune radici che Migliorini condannò o su cui espresse dubbi nella sua rubrica.

<sup>19</sup> Sulla storia dell'esperanto si rimanda certamente a Gobbo (2009: 121-142).

<sup>20</sup> Migliorini (1932: 344).

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Ivi: 345.

esperantista di Migliorini e, come vedremo in seguito, offre le chiavi per interpretarne il significato.

Molto più lunga e articolata rispetto a *Esperanto*, la voce *Internazionali*, *Lingue* propone una sintesi delle problematiche linguistiche relative alla comunicazione internazionale e una classificazione delle lingue pianificate<sup>23</sup>, cui seguono un confronto tra i vari progetti e un'esplicita presa di posizione a favore dell'esperanto. L'articolo si struttura sulla base dello schema seguente:

Premessa

Uso internazionale di lingue naturali

Tentativi di ovviare alle difficoltà linguistiche internazionali:

1. Uso delle lingue naturali

2. Semplificazione di una lingua naturale

3. Creazione di una lingua più o meno artificiale:

a. Lingue filosofiche; b. Lingue *a priori*; c. Lingue miste; d. Lingue *a posteriori*;

e. Confronto tra i vari sistemi.

Bibliografia

Premesso in sintesi l'argomento generale dell'articolo, Migliorini comincia la propria trattazione illustrando rapidamente la storia dell'uso internazionale di alcune lingue naturali. Il paragrafo serve a evidenziare le problematiche che pone la comunicazione tra nazioni: come si legge nella voce, «nascono di qui i tentativi di risolvere convenzionalmente queste difficoltà, fissando una lingua unica come lingua per i rapporti internazionali, sopraordinata alle lingue nazionali nello stesso modo che, nell'ambito delle singole nazioni, la lingua nazionale è sopraordinata ai dialetti»<sup>24</sup>.

Migliorini tratta quindi dapprima i tentativi di rafforzare la posizione di una lingua naturale. Considera innanzitutto il latino, che per secoli ha avuto un ruolo privilegiato nella comunicazione internazionale, e ricorda alcuni progetti di restaurazione di tale lingua. Tuttavia, questa soluzione è definita «parziale», perché «se tanto quanto potrebbe essere realizzata per alcune scienze, non potrebbe certo rispondere alle necessità di una lingua internazionale pratica per gli usi quotidiani»<sup>25</sup>. L'autore menziona poi alcuni tentativi di stabilizzare l'uso di una lingua naturale, come il francese o l'inglese, ma evidenzia che tali proposte vanno «a cozzare contro il prestigio e gl'interessi delle altre nazioni»<sup>26</sup>.

Molto breve è il paragrafo successivo dedicato alla semplificazione di una lingua naturale. Definita questa soluzione come «una via intermedia fra il riconoscimento di una lingua come lingua internazionale e la creazione di una lingua artificiale»<sup>27</sup>, Migliorini cita, quale esempio principale per il latino, il *Latino sine flexione* del matematico italiano Giuseppe Peano, ma decide di rimandarne la trattazione alla sezione delle lingue artificiali. Per quanto riguarda invece le lingue vive, e in particolare l'inglese, sono ricordati due progetti apparsi nel 1930, ossia l'*Anglic* del filologo svedese Robert Eugen Zachrisson e il *Basic English* del linguista e filosofo inglese Charles Kay Ogden, «il primo dei quali è in sostanza una radicale riforma ortografica, il secondo una riduzione del vocabolario a poche centinaia di parole, un *pidgin English* di laboratorio»<sup>28</sup>.

<sup>23</sup> Per un approfondimento delle lingue via via citate da Migliorini, si veda il manuale di Gobbo (2009: 79-104).

<sup>24</sup> Migliorini (1933: 396).

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ibidem*. Nella voce enciclopedica Migliorini considera solo le lingue intenzionalmente semplificate e non fa invece cenno a quelle che furono frutto di una semplificazione naturale, come la lingua franca. Tenendo

Arriviamo così alla sezione consacrata, nelle sue partizioni, alle lingue pianificate, la quale si apre con una citazione di Michel Bréal, tratta dalla *Revue de Paris* del 15 luglio 1901: «A dir il vero [...] il nome di lingua artificiale è una specie di tautologia, perché c'è dell'arte anche nella lingua più grossolana»<sup>29</sup>. La citazione è così commentata dall'autore: «Tanto più nelle lingue letterarie, nelle quali l'intervento conscio, se non arbitrario, è più o meno profondo, più o meno riconoscibile, ma sempre notevole»<sup>30</sup>. Fatta questa avvertenza, Migliorini chiarisce che cosa si intenda comunemente con lingua artificiale, vale a dire «i progetti di lingua internazionale costruiti secondo un piano determinato»<sup>31</sup>, e spiega che tali progetti possono essere divisi in due grandi gruppi, a seconda che il loro fine sia una lingua universale o, in maniera più pratica, una lingua ausiliaria.

Per quanto riguarda le lingue filosofiche, l'articolo ricorda brevemente i progetti di due filosofi razionalisti, Cartesio e Leibniz, definendo poi superata questa tipologia di lingue: «Il presupposto razionalistico che sta alla base di essi, che il pensiero sia tutto scomponibile in elementi simili a quelli matematici e quindi si possa costituire un'algebra del pensiero, doveva poi cadere con l'avvento della filosofia idealistica, per cui risultò la fallacia dell'identificazione fra logica e lingua»<sup>32</sup>.

Le lingue artificiali che hanno invece un fine espressamente pratico sono divise a loro volta, secondo il grado di apriorismo, in lingue *a priori*, lingue miste e lingue *a posteriori*. Le prime, che condividono diversi aspetti con le lingue filosofiche, sono quelle in cui, appunto, «gli elementi sono scelti *a priori* secondo classificazioni più o meno rigorose dei concetti»<sup>33</sup>. Migliorini ricorda, per esempio, il *Sobredo*, ideato nel 1817 dal musicista francese Jean-François Sudre, in cui tutte le parole sono composte da combinazioni di note musicali, e anche il *Blaia Zimondal* (1884) elaborato dal glottologo italiano Piero Meriggi a partire dal valore onomatopeico dei suoni. La possibilità di reale diffusione di tali progetti è esclusa completamente da Migliorini: «Essi domanderebbero una memoria prodigiosa; e intanto trascurano una necessità pratica fondamentale, che quanto più due oggetti sono simili, tanto più il loro nome dovrebb'essere dissimile»<sup>34</sup>.

A differenza di queste ultime, le lingue miste sono quelle in cui «gli elementi grammaticali sono sempre scelti *a priori*, mentre per il lessico si ricorre alle lingue naturali, ma senza precisi criteri, e con le forti alterazioni che sono imposte dalla struttura grammaticale»<sup>35</sup>. L'esempio tipico è il *Volapük*, ideato negli anni 1879-1880 dal sacerdote tedesco Johann Martin Schleyer. Tale lingua ausiliaria – continua Migliorini – godette per circa un decennio di una grande popolarità e attirò l'attenzione di importanti linguisti, come Hugo Schuchardt – su cui avrò a breve modo di ritornare –. Tenendo presente che il volapük fu la prima lingua pianificata a ottenere un grande successo, Migliorini le dedica un certo spazio all'interno della voce enciclopedica, illustrandone alcune caratteristiche fonetiche, morfologiche e lessicali. Tuttavia, anche in questo caso l'autore ne mette in evidenza alla fine «i difetti intrinseci» che, insieme «alle discordie dei suoi seguaci»<sup>36</sup>, portarono al declino del movimento<sup>37</sup>.

presente quanto si dirà dopo sullo stretto legame di Migliorini con Schuchardt, è impensabile che il primo non conoscesse l'opera *Die Lingua franca* (1909) del secondo, su cui si veda oggi, per la traduzione e per la trattazione del problema di una semplificazione appunto “naturale”, Venier (2012).

<sup>29</sup> Migliorini (1933: 396).

<sup>30</sup> *Ibidem*. Come si vedrà dal prosieguo di queste pagine, si tratta di un'idea fondamentale nella riflessione di Migliorini sull'esperanto e sulle lingue pianificate.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> Ivi: 397.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> Per l'influenza del volapük sull'esperanto si veda Tresoldi (2011).

Comincia a questo punto la trattazione delle lingue *a posteriori*, in cui – scrive Migliorini – l'arbitrarietà è molto ridotta: «la grammatica è in genere una regolarizzazione di quella delle lingue europee occidentali, anche il lessico è scelto con criteri più o meno rigorosi da queste lingue»<sup>38</sup>. Le lingue *a posteriori* sono divise dall'autore in tre gruppi: il tipo dell'esperanto, quello dell'*Occidental* e quello del già citato *Latino sine flexione*. Per quanto riguarda la struttura e la storia dell'esperanto, Migliorini rimanda all'altra specifica voce enciclopedica; dà però qui conto di un progetto che ne deriva, cioè l'*Ido*, tra i cui artefici ci fu anche il linguista danese Otto Jespersen, che molto si occupò di lingue artificiali<sup>39</sup> e che con i suoi interventi, come si vedrà tra poco, ebbe un'influenza significativa sulle idee del linguista italiano. Dell'*ido* Migliorini sottolinea comunque le difficoltà pratiche di apprendimento e di utilizzo, dal momento che «la "logicità" della grammatica e del vocabolario [...] è così spinta da renderne spesso l'uso più difficile di quello delle lingue naturali»<sup>40</sup>. La stessa critica è mossa anche all'*Occidental*, progetto del linguista danese Edgar de Wahl pubblicato nel 1922, che sia nella grammatica sia nel vocabolario «si propone di mantenere la massima aderenza con le grandi lingue occidentali, anche a costo di una minore regolarità»<sup>41</sup>. Il risultato è, secondo Migliorini, una lingua dall'aspetto «meno artificiale» dell'esperanto, ma le cui «difficoltà di apprendimento sono di poco inferiori a quelle d'una lingua naturale»<sup>42</sup>.

In un ultimo gruppo confluiscono infine i progetti di semplificazione del latino, che si collegano al *Latino sine flexione*, identificato con l'*Interlingua*. Adottando una prospettiva sempre attenta all'uso pratico della lingua, Migliorini sottolinea alcune problematiche dell'*interlingua*:

Questa stretta dipendenza dal lessico latino fa sì che un testo in *Interlingua* può essere interpretato con l'aiuto d'un qualsiasi vocabolario scolastico. Perciò la lingua funziona bene per quei domini scientifici per cui la terminologia è in prevalenza greco-latina; invece si hanno incertezze e difficoltà quando il significato antico si è mutato nelle lingue moderne; e quando i termini internazionali non hanno a che vedere con il latino (invece di *banca, magazzino*, si è proposto *officina de moneta, apotheca*, ecc.). Ciò spiega come l'*Interlingua* sia abbastanza nota negli ambienti scientifici. Molto meno felici sono stati invece i tentativi di adattarla agli usi pratici<sup>43</sup>.

Come si è visto, nel descrivere le varie tipologie di lingue pianificate Migliorini esprime di volta in volta le proprie idee, non risparmiando alcune critiche. Le sue posizioni sono riassunte nell'ultimo paragrafo della voce, in cui, dopo aver ribadito la necessità di considerare l'aspetto pratico in una valutazione comparativa dei diversi sistemi, scrive che nessun progetto «si può confrontare senz'altro con una lingua come l'Esperanto, che da due generazioni è stata adoperata in molti campi, e, se non è riuscita a imporsi generalmente, ha tuttavia provato praticamente la sua rispondenza ai requisiti più varî»<sup>44</sup>. A tale *endorsement* segue una conclusione in cui l'autore assume, a livello più generale, una posizione favorevole all'uso e all'adozione di una lingua ausiliaria. La tesi è sostenuta con

<sup>38</sup> Migliorini (1933: 397).

<sup>39</sup> Come ricorda lo stesso Migliorini, nel 1928 Jespersen si allontanò dal movimento idista ed elaborò un proprio progetto di lingua internazionale, il *Novial* (*Nov International Auxiliari Lingue*).

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Ibidem*. Per esempio, per quanto riguarda la questione dell'accento, fisso in esperanto sulla penultima sillaba, mobile in *occidental*. Nell'anno in cui uscì la voce enciclopedica che qui si sta ripercorrendo Migliorini pubblicò anche un saggio, in esperanto, dedicato all'accento nelle due lingue ausiliarie: cfr. Id. ([1932b] 2006).

<sup>42</sup> Id. (1933: 397).

<sup>43</sup> *Ivi*: 398.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

un argomento di autorità, ossia una citazione dal saggio del 1904 di Hugo Schuchardt *Bericht über die auf Schaffung einer künstlichen internationalen Hilfssprache gerichtete Bewegung* [Rapporto sul movimento per la creazione di una lingua ausiliaria artificiale internazionale]:

In conclusione, se il tentativo di costruire una lingua filosofica che avvii a pensare più chiaramente, o quello di costruire una lingua interamente *a priori*, o quello di arrivare a una lingua «universale» rientrano nel regno dell'utopia, non sembra si debbano trattare alla stessa stregua i tentativi che mirano a innestare su una grammatica semplice un lessico già internazionale, proponendosi di dar vita a una lingua «ausiliare». «Chi percorra spassionatamente la storia dell'idea d'una lingua internazionale – avvertiva H. Schuchardt (*Brevier*, 2<sup>a</sup> ed., Halle 1928, p. 381) – non ne avrà certamente l'impressione d'un vaneggiamento mentale o d'uno sforzo utopistico come quello del moto perpetuo; anche non volendo tener conto di tutti gli uomini insigni che si sono impegnati nella questione. Riflessioni e tentativi provano l'esistenza d'una reale necessità»<sup>45</sup>.

## 2. LE LINGUE PIANIFICATE E LA GLOTTOTECNICA

Il fatto che l'articolo *Internazionali, Lingue* si concluda con una citazione di Schuchardt ha un significato importante, dal momento che proprio il nome del grande linguista di Graz permette di allargare il discorso e contestualizzare meglio le posizioni di Migliorini. Bisogna innanzitutto considerare che Schuchardt fu uno dei più autorevoli linguisti a essersi occupato tra Otto e Novecento di lingue pianificate. Il suo interesse si rivolse dapprima al volapük, come dimostra il suo scritto del 1888 *Auf Anlass des Volapükes* [Intorno al volapük]<sup>46</sup>, per poi soffermarsi più generalmente sulla questione della lingua internazionale, per esempio in *Weltsprache und Weltsprachen. An Gustav Meyer* (1894) [*Lingua mondiale e lingue del mondo. A Gustav Meyer*] o nel già citato *Bericht* del 1904. Come hanno scritto Pierre Swiggers e Herman Seldeslachts, a proposito dell'impegno dell'autore nel campo delle lingue artificiali,

Schuchardt, che nel suo saggio [cioè il *Bericht*] aveva sottolineato la necessità di una lingua franca internazionale, sosteneva la creazione di una lingua artificiale e non l'elevazione di una lingua viva o morta a lingua ausiliaria internazionale. Inoltre, Schuchardt chiarì alcuni errori e pregiudizi diffusi sulle lingue artificiali e mise in guardia da un "latinismo" esagerato nella creazione di lingue ausiliarie artificiali. In quanto "funzionalista", Schuchardt era abbastanza pragmatico da rendersi conto che il movimento delle lingue

<sup>45</sup> *Ibidem*. Nell'originale tedesco (Schuchardt, 1928: 381): «Wer völlig unbefangen... [die] Geschichte des gemeinsprachlichen Gedankens durchläuft, der wird sicherlich nicht den Eindruck einer geistigen Verirrung oder eines utopistischen Bemühens wie des um das Perpetuum mobile erhalten, selbst wenn er ganz aufser acht läßt, welche bedeutende Männer sich für die Sache eingesetzt haben. Ebenso wie die Erwägungen, beweisen die Versuche das Vorhandensein eines wirklichen Bedürfnisses». Come mi suggerisce Federica Venier, che ringrazio qui per questo e altri preziosi consigli, è interessante notare che il testo fu antologizzato da Leo Spitzer nella sezione del *Brevier* intitolata *Sprachpolitik und -Pädagogik* [*Politica linguistica e pedagogia linguistica*], a dimostrazione di un legame tra la riflessione sulle lingue pianificate e la questione del loro apprendimento, legame che emerge anche nei lavori di Migliorini.

<sup>46</sup> Per l'interesse di Schuchardt verso il volapük si veda Seldeslachts-Swiggers (1998b) e la relativa bibliografia. Si veda anche Venier (2012: 18, n. 8), in cui emerge il legame tra le riflessioni di Schuchardt sul volapük e quelle sulla lingua franca.

pianificate avrebbe potuto avere successo solo se fosse stata promossa un'unica lingua ausiliaria artificiale [trad. mia]<sup>47</sup>.

Le conclusioni di Migliorini sulla necessità di una lingua ausiliaria, viste in *Internazionali, Lingue*, si collocano dunque senza ambiguità nel solco della riflessione schuchardtiana. Del resto, come ha scritto Massimo Fanfani, Schuchardt fu per Migliorini un «maestro ideale»<sup>48</sup>, tanto che l'allievo accarezzò fino agli ultimi anni l'idea di tradurre il *Brevier*. Con riferimento all'argomento di queste pagine, non sorprende che nel necrologio di Schuchardt apparso sulla *Cultura* nel 1927 Migliorini avesse dedicato un passaggio proprio all'interesse del linguista di Graz per le lingue pianificate: «Un altro problema che per la linguistica ortodossa era tabù, quello della lingua artificiale internazionale, suscitò il suo vigile interessamento; ed egli non esitò a dichiarare che non v'è una differenza sostanziale fra le lingue artificiali e le cosiddette naturali, tanta è l'influenza che anche in queste si è esercitata θεσει»<sup>49</sup>.

Questa citazione testimonia che le posizioni di Schuchardt, e di conseguenza quelle di Migliorini, non erano per nulla scontate, dal momento che esisteva nel mondo accademico e scientifico una forte diffidenza nei confronti delle lingue pianificate e del loro studio. È sempre Migliorini a ricordare, nel saggio in esperanto del 1932 *La artefaritaj elementoj en la naciaj lingvoj* [Gli elementi artificiali nelle lingue nazionali] – su cui ritornerò –, che negli statuti del 1866 della Société de Linguistique de Paris furono formalmente vietate le comunicazioni sulle lingue artificiali<sup>50</sup>. Per quanto riguarda l'Italia, inoltre, Tullio De Mauro ha sottolineato che la militanza esperantista mise Migliorini in contrapposizione, su questo preciso punto, con alcuni dei maestri della sua formazione, come il glottologo Luigi Ceci: «Ceci fu uno dei molti linguisti accademici a guardare alla vicenda dell'esperanto con spirito molto critico. Era convinto che le lingue non potessero nascere a tavolino. E si espresse con parole negative sulle speranze degli esperantisti» [trad. mia]<sup>51</sup>. Anche Minnaja ha rilevato questa diffidenza del mondo accademico nei confronti

<sup>47</sup> Per i passi citati in tedesco, come in questo caso, e più oltre in esperanto, riporterò sempre a testo la mia traduzione italiana, dando in nota l'originale. Seldeslacht-Swiggers (1998a: 185-186): «Schuchardt, der in seinem Aufsatz [cioè il *Bericht*] die Notwendigkeit einer internationalen Verkehrssprache betont hatte, befürwortete die Schaffung einer künstlichen Sprache und nicht die Erhebung irgendeiner lebenden oder toten Sprache zur internationalen Hilfssprache. Zudem räumte Schuchardt mit einigen weitverbreiteten Irrtümern und Vorurteilen hinsichtlich der künstlichen Sprachen auf und warnte vor einem übertriebenen "Latinismus" bei der Schaffung künstlicher Hilfssprachen. Als "Sprachfunktionalist" war Schuchardt pragmatisch genug, um einzusehen, daß die Plansprachenbewegung nur dann Erfolg haben konnte, wenn eine einzige künstliche Hilfssprache gefördert würde». Sull'interesse di Schuchardt per le lingue internazionali si veda la bibliografia contenuta nell'articolo dei due studiosi.

<sup>48</sup> Fanfani (2009: 29). Su Migliorini e Schuchardt si rimanda anche a Covino (2011: 7-8) ed Ead. (2014: 8-12).

<sup>49</sup> Migliorini (1948: 210).

<sup>50</sup> Id. ([1932a] 2006: 73-74): «Tracce significative di questa origine romantica sono rimaste nell'ideologia e metodologia linguistica: per esempio il fatto che, a livello scientifico, i dialetti si considerino più importanti delle lingue di cultura. E solo tenendo presente queste concezioni si può capire il fatto che la linguistica ufficiale abbia generalmente negato la possibilità di creare una lingua artificiale. Alla fondazione della Société de Linguistique de Paris (1866) si dichiarò ufficialmente negli statuti che le discussioni su questo argomento erano vietate» [trad. mia]. Originale: «Gravaj postsignoj de tiu romantika origino restis en la lingvistika konceptaro kaj metodologio: ekzemple la fakto, ke oni konsideras pli gravaj por la scienco la dialektojn ol la kulturlingvojn. Kaj nur rilate al tiu konceptaro oni povas kompreni la fakton, ke la oficiala lingvistiko ĝenerale neis la eblecon krei artefaritan lingvon. Ĉe la fondo de la Société de Linguistique de Paris (1866) oni oficiale deklaris en la statutoj, ke diskutoj pri tiu temo estas malpermesataj».

<sup>51</sup> De Mauro (2006: 23): «Ceci estis unu el la multaj akademiaj lingvistoj, kiuj rigardis kun tre kritika spirito al la sperto de Esperanto. Li estis konvinkita, ke la lingvoj ne povas naskiĝi ĉetable. Kaj li esprimis sin per malpozitivaj vortoj pri la esperoj de la esperantistoj». Come si legge in una nota, il testo (De Mauro 2006) è una traduzione in esperanto di una comunicazione in italiano che il linguista fece in occasione del centenario del gruppo esperantista romano.

dell'esperanto<sup>52</sup>, tanto da vedervi le ragioni profonde dell'allontanamento definitivo di Migliorini dal movimento esperantista alla fine degli anni Trenta<sup>53</sup>. Se quest'ultima conclusione è chiaramente opinabile<sup>54</sup>, risulta invece incontestabile che l'interesse di Migliorini per le lingue pianificate e il suo impegno per la causa esperantista rappresentano un elemento di novità nel panorama della linguistica italiana del periodo e aiutano così a tracciare il profilo di uno studioso che, sulla base di varie sollecitazioni, cercò fin da giovane di staccarsi dalle indagini tradizionali per esplorare nuove prospettive di ricerca.

Quanto detto intorno a Schuchardt offre l'occasione di approfondire il dibattito sulle lingue artificiali che animò i primi decenni del secolo e in cui vanno inserite le varie pubblicazioni esperantiste di Migliorini. Portano traccia della questione già le pagine introduttive al *Manuale di esperanto* del 1923, le quali, per inciso, costituiscono una sorta di avatesto della successiva voce enciclopedica *Esperanto*. In questa introduzione, prima di esporre alcune ragioni che rendono preferibile l'esperanto rispetto ad altri progetti, Migliorini perora la causa delle lingue ausiliarie, difendendole dall'accusa di essere artificiali:

Si obietta che la lingua, invece, non può essere artificiale. [...] Per i Romantici, nello stesso modo che vera poesia era solo la poesia popolare, così vera lingua era solo la lingua popolare. Ma ora non v'è più nessuno che neghi il valore di quel che in una parola si può dir la «cultura». Poeta culto era Omero, poeta culto il cantor di Rolando, e differenza sostanziale non v'è fra essi e i poeti delle età riflesse, l'Ariosto e il Tasso. Così non v'è dialetto popolare che non abbia risentito della lingua letteraria, non v'è, soprattutto, lingua letteraria e culturale che non abbia svolto «artificialmente» i suoi mezzi espressivi. Orbene: le lingue artificiali meglio costruite sono soltanto *un po' più* artificiali delle nostre lingue culturali<sup>55</sup>.

Questi e altri punti riguardanti il confronto tra lingue naturali e artificiali, e quello tra i vari progetti di lingue pianificate, furono sviluppati da Migliorini in alcuni fondamentali saggi in esperanto degli inizi degli anni Trenta<sup>56</sup>, saggi militanti e allo stesso tempo

<sup>52</sup> Cfr. Minnaja (2009: 272): «Migliorini comunque non ignora l'ambiente accademico che lo circonda, che è fortemente contrario a un fenomeno come l'esperanto, sia pure con accentuazioni diverse. I più sono aderenti all'idea romantica che una lingua "artificiale" non possa esistere, teoria che trovò sostenitori illustri in Croce e Gramsci. Migliorini non accetta passivamente le critiche, ma ne fa comunque tesoro nel suo sviscerare i concetti di naturalezza e artificialità in una lingua».

<sup>53</sup> Ivi: 277: «L'ambiente dei linguisti italiani, come abbiamo già sottolineato, era, all'epoca, ma anche in parte tuttora, contrario all'esperanto: molti professori di italianistica, che allora significava sostanzialmente letteratura, avrebbero guardato con sospetto e con derisione, se non addirittura con disistima, un collega che si occupava attivamente di interlinguistica. E vivere in un ambiente ostile sarebbe stato, per Migliorini, estremamente inopportuno, se non addirittura rischioso: ciò spiegherebbe il suo netto e improvviso distacco dal movimento». Si veda anche quanto scritto da Viale (2009: 330): «Siamo nel 1938, anno in cui il regime fascista, con le sue politiche ormai apertamente antidialettali, è al suo apice. Per Migliorini è anche l'anno della vittoria del concorso per la cattedra fiorentina di Storia della lingua italiana (promossa dal ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai) e del ritorno in Italia: un momento in cui probabilmente gli *Esercizi di traduzione dai dialetti delle Venezie* dovevano pesare nel curriculum di Migliorini come un "peccato di gioventù" da cui prendere le distanze. Non è forse un caso che, sempre nel 1938, cessi anche l'interesse per l'esperanto e per le lingue artificiali, osteggiate dal regime e da una parte rilevante del mondo accademico italiano». A proposito delle persecuzioni di cui furono vittime gli esperantisti nei regimi totalitari si veda Gobbo (2009: 131-135). Con riferimento specifico, per quanto riguarda l'Italia, al rapporto tra esperantismo e fascismo, cfr. Minnaja (2007: 73-93).

<sup>54</sup> Come si ricorda sempre in Id. (2009: 276-277), in una lettera del 1954 all'esperantista Giovanni Peterlongo, Migliorini spiegò il proprio allontanamento dal movimento scrivendo di essersi ormai convinto dell'impossibilità, per l'esperanto, di imporsi come lingua di comunicazione internazionale.

<sup>55</sup> Migliorini (1924: VIII).

<sup>56</sup> Come già ricordato, i saggi si leggono oggi nella raccolta Id. (2006).

scientifici, capaci di coniugare l'esemplificazione comparativa con una riflessione teorica sui meccanismi di funzionamento dei sistemi linguistici (naturali o meno)<sup>57</sup>, in dialogo con le novità della linguistica europea. Penso, per esempio, al saggio del 1934 *Esperanto kaj Interlingua* [*Esperanto e Interlingua*], in cui Migliorini dimostra i limiti del latino semplificato nell'ambito della comunicazione pratica e non scientifica. Dopo aver enunciato una serie di difficoltà poste dall'interlingua, Migliorini riassume le sue argomentazioni scrivendo che gli errori dei sostenitori del latino semplificato derivano, in fondo, da un'errata concezione della lingua («erara koncepto de lingvo»)⁵⁸. Introduce allora la nozione desaussuriana di “sistema” («[...] i professori De Saussure e Bally hanno mostrato che considerando una data lingua in un dato momento si vede che questa consiste in un *sistema* di elementi espressivi reciprocamente collegati [*trad. mia*])»⁵⁹, per mostrarne la necessità anche per le lingue pianificate:

Una lingua che non abbia questo sistema non è neppure concepibile, come non lo è il corpo umano senza il suo scheletro; e anche le lingue artificiali, affinché possano funzionare, devono assolutamente avere un simile scheletro, costruito chiaramente secondo dei criteri. [...]

Il latino semplificato che rifiuta di fissare convenzioni, che costringe tutti i propri fruitori a costruirsi una propria forma della lingua, non lo ha fatto – e non *può* funzionare come una lingua completa.

[Nel latino semplificato] Le parole sono scelte non secondo la loro “necessità” per il sistema linguistico con scopi definiti, ma, come abbiamo visto, secondo un'altra prospettiva, secondo la loro “immediata comprensibilità” [*trad. mia*]⁶⁰.

Mi pare che tale rimando esplicito alla nozione desaussuriana e il suo utilizzo confermino, anche dalla prospettiva esperantista, la ricettività del giovane Migliorini, messa in evidenza da diversi studiosi, verso alcune novità dell'opera del linguista svizzero. Nel 1979 Gianfranco Folena scriveva che Migliorini fu «il primo a tener conto di Saussure»<sup>61</sup>, mentre più recentemente Fanfani ha ribadito che Migliorini «fu uno dei primi in Italia a mettere a frutto il *Cours* di Ferdinand de Saussure e ad apprendere la lezione dei

<sup>57</sup> Non è un caso che De Mauro (2006: 20) imposti il proprio discorso a partire dal riconoscimento dell'elemento teorico nell'attività linguistica di Migliorini, parlando di «kaŝita teoriumanto» (teorico nascosto o, meglio come spiego poco oltre, teorico *refoulé*): «Migliorini non fu solo filologo, studioso di singoli fatti della lingua e della storia della lingua italiana dalle sue origini medievali ai nostri giorni, ma ebbe anche una spiccata capacità di giungere ad una concezione generale, una teorizzazione, come si dice, della lingua. / Migliorini fu un teorico *refoulé*; è uno studioso che presta attenzione, nei singoli aspetti che studia, alla considerazione generale della lingua e degli elementi linguistici [*trad. mia*]). Originale: «Migliorini ne nur estis filologo, studulo pri unuopaj faktoj de la lingvo kaj pri la historio de la itala lingvo ekde la mezepoka origino ĝis niaj tagoj, sed li havis ankaŭ fortan kapablon atingi ĝeneralan konceptadon, teoriumandon kiel ni diras, pri la lingvo. / Migliorini estis kaŝita teoriumanto; li estas studulo kiu atentis, en la unuopaj aspektoj kiujn li studas, la ĝeneralan konsideron pri la lingvo kaj pri la lingvistikaj elementoj». Ho tradotto «kaŝita teoriumanto» con «teorico *refoulé*» perché questa è l'espressione usata in De Mauro (1995), introduzione a una riedizione curata da Renato Corsetti del *Manuale di esperanto* di Migliorini. Partendo da questa introduzione, Covino (2018) ha insistito sulla riflessione teorica di Migliorini, che accompagnò tutto il suo percorso di linguista.

<sup>58</sup> Migliorini ([1934] 2006: 43).

<sup>59</sup> *Ibidem*: «[...] p-roj De Saussure kaj Bally montris, ke konsiderante difinitan lingvon en difinita momento oni vidas, ke ĝi konsistas el *sistemo* de esprimiloj reciproke kunligataj».

<sup>60</sup> Ivi: 44: «Lingvo kiu ne havas tian sistemon eĉ ne estas pensebla, kiel homa korpo sen skeleto; kaj ankaŭ la artefaritaj lingvoj, por ke ili povu funkcii, nepre devas havi similan skeleton, kompreneble konvencie strarigitan. [...] / LS, kiu rifuzas konvencian fiksadon, kiu devigas ĉiun uzanton konstrui sian propran formon de lingvo (kp. N. 2 je la p. 6) ne faris tion – kaj ne *povas* funkcii kiel kompleta lingvo. / Vortoj estas elektataj ne laŭ ilia “neceseco” por lingva sistemo kun difinitaj celoj, sed kiel ni vidis, laŭ alia vidpunkto, laŭ ilia “unuavida komprenebleco».

<sup>61</sup> Folena (1979: 7).

linguisti francesi, specialmente quella di Antoine Meillet, e ad avvicinarsi alle idee di Charles Bally e della scuola ginevrina»<sup>62</sup>.

Pur non ripreso esplicitamente, il concetto di sistema è importante anche in un altro saggio di Migliorini, ossia il già citato *La artefaritaj elementoj en la naciaj lingvoj* [*Gli elementi artificiali nelle lingue nazionali*], su cui vorrei ora soffermarmi. In questo lavoro del 1932, l'autore ritorna sulla differenza intrinseca e sostanziale che, secondo i critici delle lingue artificiali, esisterebbe tra queste ultime e le lingue naturali. Attraverso una ricca rassegna di esempi commentati, Migliorini dimostra allora che le cosiddette lingue naturali sono il risultato di una «sequela innumerevole di interventi coscienti, intenzionali, artificiali di singoli individui, accettati più o meno consapevolmente dall'insieme dei parlanti [*trad. mia*]»<sup>63</sup>. La prima parte del saggio è invece più teorica ed è tesa a giustificare la possibilità e necessità dell'intervento linguistico. Si legga a proposito il seguente passo:

Lo stesso per la lingua. Si riconosce sempre più l'importanza delle lingue di cultura, e diversi linguisti contribuiscono in diversi paesi a una regolazione e a un potenziamento delle lingue nazionali: per esempio, tra gli islandesi, i lettoni, i kirghisi.

Come i botanici hanno beneficiato delle esperienze provenienti dalla floricoltura e dal giardinaggio, così anche dalle esperienze delle terminologie scientifiche e tecniche, dallo studio della sostituzione di parole straniere con parole nazionali è nata, accanto alla linguistica storica, una nuova scienza applicata: la glottotecnica.

Il secondo congresso dei linguisti, tenuto a Ginevra nel 1931<sup>64</sup>, è una delle tappe più rilevanti di questo percorso. Uno degli interrogativi cardine indirizzati ai congressisti riguardava soprattutto il ruolo che giocano la volontà e la coscienza nell'evoluzione linguistica e, in maniera complementare, la questione di una lingua internazionale. Il fatto stesso che le due questioni siano state considerate in una così stretta relazione è molto importante, ma ancora più importanti sono le risposte pervenute e la relazione con cui il prof. Jespersen ha riassunto in una seduta plenaria del congresso le opinioni dei relatori e le proprie. Egli ha sottolineato che le azioni coscienti e intenzionali nelle cosiddette lingue naturali sono ancora oggi troppo poco considerate dai linguisti, che hanno teso troppo a trascurare l'intervento pratico. Avendo mostrato attraverso molti esempi la loro importanza, Jespersen ha insistito affinché i linguisti dei vari paesi si prestino molto di più a controllare queste faccende nelle loro rispettive lingue, e non le lascino a dilettanti, cioè a pasticcioni. Jespersen ha fatto gli stessi rimproveri ed esortazioni per la lingua internazionale, non solo sostenendone l'adozione, ma testimoniando l'utilità che gli scienziati possono trarre dallo studio di questo problema [*trad. mia*]<sup>65</sup>.

<sup>62</sup> Fanfani (2009: 29; e si veda anche la nota 9). Cfr. anche Id. (2002: 261): «È, ad esempio, uno dei primi in Italia a mettere a frutto gli insegnamenti del *Cours de linguistique générale* di Saussure, letto nell'edizione del 1916 che possedeva e da cui cita».

<sup>63</sup> Migliorini ([1932a] 2006: 85): «[...] sennombra sinsekvo de konsciaj, intencaj, artaj agoj de individuoj, akceptitaj pli malpli konscie de la amaso de la parolantoj».

<sup>64</sup> Il secondo Congresso internazionale dei linguisti, tenuto a Ginevra nel 1931, seguì di tre anni il primo, organizzato a L'Aja nel 1928. Sulla partecipazione dei linguisti italiani a questi due convegni si veda Sornicola (2018: 60-63).

<sup>65</sup> Ivi: 74-75: «Same pri la lingvo. Oni pli kaj pli rekonas la gravecon de la kulturlingvoj, kaj pluraj lingvistoj partoprenas en pluraj landoj al reguligo kaj pliriĝigo de la naciaj lingvoj: ekz. Ĉe Islandanoj, ĉe Latvoj, ĉe Kirgizoj. / Kiel la botanikistoj profitis je la spertoj atingitaj per florkulturo kaj ĝardenarto, tiel ankaŭ el la spertoj de sciencaj kaj teknikaj terminologioj, el la studo de la anstataŭado de naciaj vortoj al fremdaj kreigās, flanke de la historia lingvistiko, nova aplikita scienco: la lingvotekniko. / La dua kongreso de lingvistoj, okazinta en Ĝenevo dum 1931, estas unu el la plj rimarkindaj etapoj sur tiu vojo. Unu el la ĉefdemandoj adresitaj al la kongresanoj celis ĉefe la parton, kiun la volo kaj la konscio ludas en la lingva evoluado kaj akcesore la problemon de lingvo internacia. La fakto mem, ke la du problemoj estas konsideritaj en tiel

Ciò che colpisce immediatamente è il riferimento alla glottotecnica (termine coniato da Migliorini, «lingvotekniko» in esperanto), definita nel testo come nuova scienza applicata, nata dalla riflessione sulla terminologia tecnica e scientifica, e dallo studio sulla sostituzione di parole straniere con parole nazionali. Come hanno rilevato nel corso del tempo vari linguisti, il termine *glottotecnica* comincia a diffondersi negli scritti dell'autore dal 1939, attraverso le pagine della neonata rivista *Lingua Nostra*<sup>66</sup>, intrecciandosi con l'elaborazione della teoria neopuristica, fino ad affermarsi in un saggio del 1942 dedicato appunto alla presentazione precisa e articolata della nuova disciplina<sup>67</sup>. Nel 1979, ricostruendo la storia dell'impegno glottotecnico di Migliorini, Arrigo Castellani rintracciava una prima occorrenza del termine, usato come aggettivo e in un significato meno specifico di quello che avrebbe acquistato alla fine degli anni Trenta, nell'articolo su *viveur* del 1932<sup>68</sup>. Anche Fanfani, più di recente, nel suo importante studio sulla terminologia miglioriniana, segnala questo primo esempio, cui ne seguono altri successivi il 1939<sup>69</sup>.

Il passo sopracitato fornisce dunque una nuova attestazione del termine (come sostantivo in questo caso) risalente al 1932. Ora, al di là della questione non essenziale relativa alla precedenza di un'occorrenza o di un'altra (se anche fosse possibile accertarlo), ciò che mi pare alquanto significativo è da un lato il fatto che nel testo in esperanto la glottotecnica sia già posta come nuova scienza applicata e messa in rapporto alla necessità dell'intervento linguistico da parte degli studiosi, e dall'altro lato il fatto che questa nuova prospettiva affondi le sue radici in una riflessione che riguarda tanto le lingue naturali, quanto quelle pianificate, a partire dall'esperanto. Mi sembra che si illumini così il senso più profondo dell'esperienza di Migliorini nel campo delle lingue ausiliarie, che venga a galla il legame tra tale esperienza e il suo più noto impegno glottotecnico nel contesto dell'italiano, il quale si articola attraverso numerosi saggi proprio nel corso degli anni Trenta.

Nel già citato contributo *Migliorini, lingvisto kaj esperantisto* del 2006, De Mauro sottolineava l'importanza dell'ambiente culturale romano nella formazione di Migliorini in relazione alla futura elaborazione della glottotecnica: maestri quali il filologo Ernesto Monaci, che guidò la Società filologica romana, e il glottologo Luigi Ceci trasmisero infatti al giovane studente l'idea della possibilità di un intervento linguistico pianificato<sup>70</sup>. È chiaro, tuttavia, come evidenziava lo stesso De Mauro, che alcuni fondamentali stimoli vennero dall'estero. Nel passo soprariportato dell'articolo in esperanto del 1932, non può

intima interrilato estas tre grava, sed eĉ pli gravaj estas la ricevitaĵoj kaj la raporto per kiu Prof. Jespersen resumis ĉe ĝenerala kunsido de la kongreso la opiniojn de la respondintoj kaj siajn proprajn. Li substrekis, ke la konsciaj kaj intencaj agoj en la t.n. naturaj lingvoj estas ĝis nun tro malmulte konsideritaj de la lingvistoj, kiuj tro afektis malzorgi la praktikon. Montrinte per pluraj ekzemploj kian gravecon ili havas, li insistis por ke la diversnaciĝintaj lingvistoj pli multe helpu kontroli tiajn aferojn en siaj propraj lingvoj, kaj ne lasu ilin al diletantoj, te. al fuŝantoj. Samajn riproĉojn kaj alvokojn li faris pri la L.I., ne nur pledante por ĝia alprenado, sed atestante pri la utileco, kiun scienculoj povas ricevi de la studado de tiu problemoj.

<sup>66</sup> Sulla storia della rivista il rinvio va certamente a Ghinassi (1979) e soprattutto a Fanfani (2009).

<sup>67</sup> Cfr. Migliorini (1957: 308): «Queste premesse bastano largamente a giustificare il costituirsi della *linguistica applicata* e, se così preferiamo chiamarla, della *glottotecnica*. Suo compito è quello di applicare gl'insegnamenti forniti dalla linguistica alla creazione dei singoli termini o alla revisione di nomenclature, in modo da ottenere il massimo di vantaggi e il minimo d'inconvenienti, sia per quel che riguarda il doveroso rispetto della lingua nazionale, sia per quel che riguarda i necessari scambi linguistico-culturali fra i popoli». Si ricordi che *linguistica applicata* è per Migliorini sinonimo di *glottotecnica*. Tuttavia, come ha scritto Fanfani (2002: 281), «nel dopoguerra, dopo che la *applied linguistics* di matrice angloamericana, con il suo fondamentale significato di 'glottodidattica', aveva guadagnato stabilmente terreno, lo studioso abbandonò la definizione di *linguistica applicata*, limitandosi al solo sinonimo colto di *glottotecnica*».

<sup>68</sup> Castellani (1979: 24-25). L'articolo di Migliorini si legge in Id. (1990: 243-247).

<sup>69</sup> Cfr. Fanfani (1997: 18-21). Si veda anche Id. (2002: 276-281).

<sup>70</sup> Cfr. De Mauro (2006: 23-25).

allora passare inosservato che, a dimostrazione della nuova sensibilità nei confronti delle azioni coscienti e intenzionali in materia linguistica, Migliorini ricordi i risultati del secondo Congresso dei linguisti, tenutosi a Ginevra nel 1931, e sintetizzi il monito di Otto Jespersen lanciato ai colleghi affinché non trascurassero di intervenire nelle questioni linguistiche nazionali, con il rischio di lasciare il campo a persone incompetenti<sup>71</sup>. Le parole di Jespersen furono riprese più volte da Migliorini negli anni successivi: come ha ricordato Ghino Ghinassi<sup>72</sup>, la redazione originaria del 1935 del suo articolo sui prefissoidi si apre proprio con un riferimento al Congresso del 1931 e con una citazione in nota dell'intervento di Jespersen; citazione che alcuni anni dopo sarà posta a testo e tradotta nel capitolo *Purismo e neopurismo* di *Lingua contemporanea*<sup>73</sup>.

Manca infine un ultimo elemento da sottolineare del lungo passo citato dell'articolo di Migliorini del 1932, cioè il riferimento alle «spertoj de sciencaj kaj teknikaj terminologioj» («esperienze delle terminologie scientifiche e tecniche»), una delle esperienze, appunto, da cui sarebbe nata la nuova linguistica applicata. Posto in maniera così sintetica, il passaggio potrebbe restare in secondo piano o in parte oscuro. Ci soccorrono allora le parole di De Mauro, il quale si accorse, e lo sottolineò in diversi testi, dell'influenza che lo studio della terminologia tecnica e scientifica ebbe nella linguistica di Migliorini. De Mauro ricondusse direttamente l'origine di tale indagine al lavoro redazionale del linguista in seno all'*Enciclopedia Italiana*, che, già nei lavori preparatori dello schedario, lo mise in contatto «con l'universo delle discipline tecnico-scientifiche» e con la convenzionalità delle loro terminologie:

È un concetto che [Migliorini] ha appreso gradualmente da alcuni dei suoi maestri, ma che continua a sviluppare nelle sue opere e nelle sue esperienze. L'esperienza all'*Enciclopedia Italiana* [...] lo mette in contatto con l'universo delle terminologie tecnico-scientifiche nate dal progresso della scienza moderna tra il XVIII e il XX secolo, un universo in continua espansione. Queste terminologie sono convenzionali; in alcuni casi la convenzione riguarda la regolarizzazione in una materia scientifica del significato da dare, in quel settore, a parole che possono essere anche di uso corrente: *acqua, forza, massa, peso* sono parole che possiamo usare nel linguaggio quotidiano, ma, nella meccanica classica, nella fisica o nella chimica o in altre discipline, assumono un significato specifico, fissato convenzionalmente da chi vuole considerare ed elaborare le tesi di fisica, chimica o matematica ecc. Ma la convenzione prevale anche oltre la convenzionalità, nella costruzione dei termini scientifici: riguarda tutto il corpo delle parole: *microscopia, radiografia* e così via: migliaia di parole di specifici settori scientifici nascono per

<sup>71</sup> L'importanza del Congresso del 1931 è ricordata in questi termini da Gobbo (2009: 98): «Nel 1931, al secondo congresso internazionale della linguistica tenuto a Ginevra, Jespersen attira l'attenzione dei linguisti sulle LAI [lingue ausiliarie internazionali]. Tra i partecipanti sono a favore linguisti quali Edward Sapir, Antoine Meillet, Bruno Migliorini, Charles Bally».

<sup>72</sup> Ghinassi (1990: LVII-LVIII).

<sup>73</sup> Così suona la citazione nella traduzione di Migliorini (1990: 93): «Sono fermamente convinto che i dotti non debbano contentarsi di stare passivamente a guardare, ma che debbano prendere parte attiva, ciascuno nel proprio paese, a quelle azioni che stanno modificando le condizioni linguistiche, e a migliorarle ove sia possibile. Troppa parte è lasciata in queste azioni a dilettanti ignari: è un fatto ben noto che non c'è campo delle conoscenze umane in cui il primo venuto creda d'aver maggior titolo ad esprimere senza studio scientifico una propria opinione che nelle questioni concernenti la lingua materna: quando si discute sulla grafia o sulla pronuncia o sulla flessione o sull'uso di un termine, egli ha bell'e pronta una risposta, che per lo più non è che un ricordo sbagliato di quello che ha imparato a scuola da maestri indotti. Quelli che si sono seriamente occupati delle lingue e del loro sviluppo non debbono tenersi estranei a tali discussioni, ma debbono usare le loro conoscenze a beneficio della propria lingua: altrimenti c'è rischio che essa sia danneggiata dall'influenza conscia di altri che non hanno conoscenze sufficienti per far da guida in questo campo».

convenzione, non sono inventate dall'improvvisa esplosione creativa di qualcuno, sono create meramente a tavolino e, cosa molto interessante, spesso entrano nell'uso comune del linguaggio e lo arricchiscono [trad. mia]<sup>74</sup>.

In conclusione, mi pare che questa citazione chiuda il cerchio, riportandoci alla collaborazione enciclopedica di Migliorini, in qualità non solo di autore, ma anche di redattore. Come si è visto, le due voci *Esperanto* e *Internazionali, Lingue*, da cui si è partiti, offrono l'occasione per rivalutare un aspetto poco esplorato dell'attività linguistica di Migliorini degli anni Venti e Trenta. Si tratta di un'esperienza, quella della militanza esperantista e, più largamente, quella di studioso delle lingue pianificate, che non resta isolata o comunque *a latere* rispetto alle principali acquisizioni della linguistica miglioriniana, ma al contrario ne nutre in profondità lo sviluppo, stimolando una riflessione sui meccanismi caratterizzanti il funzionamento e l'evoluzione delle lingue che porterà l'autore all'elaborazione della glottotecnica. Dall'approfondimento dell'interesse di Migliorini per l'esperanto emerge inoltre la grande ricettività del giovane linguista agli stimoli provenienti dal coevo dibattito europeo (anche nei suoi aspetti, proprio come quello delle lingue pianificate, più in rotta di collisione con la tradizione e volutamente ignorati da una parte dei linguisti del tempo); una ricettività che si affianca alla capacità di far interagire fra loro sollecitazioni diverse e di metterle a frutto in un percorso personale che, nel caso specifico, trovò nutrimento nel lavoro, fondamentale per la riuscita dell'impresa e tutt'altro che sterile a questo punto anche sul versante teorico, di redattore per l'*Enciclopedia Italiana*.

<sup>74</sup> De Mauro (2006: 26): «Ĝi estas koncepto, kiun li [Migliorini] iagrade eklernis el kelkaj el siaj majstroj, sed kiun li pluevoluigas en siaj verkoj kaj siaj spertoj. La sperto ĉe la *Enciclopedia Italiana* [...] metas lin en kontakton kun la universo de la teknikaj-sciencaj terminologioj naskitaj el la progreso de la moderna scienco inter la 18a kaj la 20a jarcentoj, universo daŭre vastiĝanta. Tiuj terminologioj estas konvenciaj; kelkkaze la konvencio koncernas la ordigon en scienca temaro, de la signifo donota, tiusektore, al vortoj kiuj povas ankaŭ esti el kuranta uzo: akvo, forto, amaso, pezo, estas vortoj, kiujn ni povas uzi en la ĉiutaga lingvo, sed, en la klasika mekaniko, en fiziko aŭ ĥemio aŭ en aliaj fakoj, ili alprenas specifan signifon, konvencie fiksitan de tiu kiu volas prizorgi kaj konstrui la tezojn de fiziko, ĥemio aŭ matematiko ktp. Sed la konvencio superrangas, ankaŭ trans la konvencio de la konstruo de sciencaj terminoj; ĝi koncernas la tutan korpon de la vortoj: mikroskopio, radiografio kaj tiel plu: mil, mil vortoj de specifaj sciencaj medioj naskiĝas pro konvencio, ne estas inventitaj de ies abrupta kreiva eksplodo, ili estas kreitaj pure ĉetabele kaj, tre interese, ili ofte eniras la komunizon de lingvo kaj pliriĉigas ĝin». Si veda anche Id. (1995: 5-6): «Qui [all'*Enciclopedia Italiana*] gli si schiude un altro mondo di contatti: di nuovo, con linguisti a forte vocazione teorica, come Antonino Pagliaro, redattore capo dell'*Enciclopedia* di Gentile, col quale Migliorini collabora alla redazione di ciò che di una grande impresa enciclopedica è il sistema nervoso centrale: lo schedario; e soprattutto con gli innumeri cultori di *hard sciences* che collaborano all'*Enciclopedia* e che affinano nel giovane linguista la conoscenza di un mondo solitamente precluso agli umanisti: quello delle scienze naturali ed esatte e delle loro terminologie irsute, mescolati di elementi tratti da lingue storiche, ma piegati a nuove determinazioni, di elementi foggiate secondo i moduli storici del latino scientifico internazionale e di "parole macedonia" (così le ha chiamate Migliorini e le chiamiamo oggi) costruite artificialmente a partire da frammenti di lingue storiche».

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bausani A. (1974), *Le lingue inventate. Linguaggi artificiali, linguaggi segreti, linguaggi universali*, Ubaldini, Roma.
- Castellani A. (1979), “Neopurismo e glottotecnica: l'intervento linguistico secondo Migliorini”, in Fanfani M. L. (1979a), pp. 23-32.
- Cavaterra A. (2014), *La rivoluzione culturale di Giovanni Gentile. La nascita della 'Enciclopedia Italiana'*, prefazione di Parlato G., Cantagalli, Siena.
- Covino S. (2011), “Migliorini e la «linguistica a tre dimensioni»”, in *Lingua Nostra*, 72, 1-2, pp. 1-19.
- Covino S. (2014), “Benvenuto Terracini, Bruno Migliorini e la linguistica europea del Novecento”, in *Vox Romanica*, 73, pp. 1-16.
- Covino S. (2018), “Una disciplina ‘controversa’ e un teorico ‘refoulé’”, in Castrignanò V. L., Blasi F., Maggiore M. (a cura di), *«In principio fuit textus». Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 595-609.
- De Mauro T. (1995), *Introduzione*, in Migliorini B., *Manuale di esperanto*, rivisto da Corsetti R., Cooperativa Editoriale Esperanto, Milano, pp. 5-9.
- De Mauro T. (2006), *Migliorini, lingvisto kaj esperantisto*, in Migliorini B. (2006: 19-28).
- Fanfani M. L. (a cura di) (1979a), *L'opera di Bruno Migliorini nel ricordo degli allievi, con una bibliografia dei suoi scritti*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Fanfani M. L. (1979b), *Bibliografia degli scritti di Bruno Migliorini (1914-1978)*, in Id. (1979a), pp. 53-250.
- Fanfani M. L. (1997), “Onomaturgia miglioriniana”, in *Lingua nostra*, LVIII, 1-2, pp. 12-29.
- Fanfani M. L. (2002), “Sulla terminologia linguistica di Migliorini”, in Orioles V. (a cura di), *Idee e parole. Universi concettuali e metalinguistici*, Il Calamo, Roma, pp. 251-298.
- Fanfani M. L. (2009), “La prima stagione di «Lingua Nostra»”, in Santipolo M., Viale M. (2009), pp. 25-96.
- Folena G. (1979), “La vocazione di Bruno Migliorini: «Dal nome proprio al nome comune»”, in Fanfani M. L. (1979a), pp. 1-16.
- Ghinassi G. (1979), “Ricordo di Bruno Migliorini dal ‘Laboratorio’ di «Lingua Nostra»”, in Fanfani M. L. (1979a), pp. 41-49.
- Ghinassi G. (1990), “Migliorini contemporaneista”, in Migliorini B., *La lingua italiana del Novecento*, a cura di Fanfani M. L., con un saggio introduttivo di Ghinassi G., Le Lettere, Firenze, pp. IX-XCVI.
- Gobbo F. (2009), *Fondamenti di interlinguistica ed esperantologia. Pianificazione linguistica e lingue pianificate*, Cortina, Milano.
- Grassano M. (2021), “Bruno Migliorini, Giovanni Gentile e l'«Enciclopedia Italiana»”, in *Studi linguistici italiani*, XLVII, 2, pp. 222-246.
- La Treccani* (1995) = 1925-1995. *La Treccani compie 70 anni, mostra storico-documentaria*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.
- Migliorini B. (1924), *Manuale di esperanto*. In dieci lezioni, con due vocabolarietti, Paolet, S. Vito al Tagliamento, 2° migliaio.
- Migliorini B. (1932), “Esperanto”, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere e arti*, vol. XIV, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 344-345.
- Migliorini B. (1933), “Internazionali, Lingue”, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere e arti*, vol. XIX, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 396-398.
- Migliorini B. ([1932a] 2006), “La artefaritaj elementoj en la naciaj lingvoj”, in Id. (2006), pp. 73-85.

- Migliorini B. ([1932b] 2006), “La akcento en Esperanto kaj en Occidental”, in Id. (2006), pp. 87-92.
- Migliorini B. ([1934] 2006), “Esperanto kaj Interlingua”, in Id. (2006), pp. 31-46.
- Migliorini B. (1948 [1927]), “Hugo Schuchardt”, in Id., *Lingua e cultura*, Tumminelli, Roma, pp. 209-212.
- Migliorini B. (1957 [1942]), “Primi lineamenti di una nuova disciplina: la linguistica applicata o glottotecnica”, in Id., *Saggi linguistici*, Le Monnier, Firenze, pp. 307-317.
- Migliorini B. (1990), *La lingua italiana nel Novecento*, a cura di Fanfani M. L., con un saggio introduttivo di Ghinassi G., Le Lettere, Firenze [il volume raccoglie gli scritti di *Lingua contemporanea* (1938) e di *Saggi sulla lingua del Novecento* (1941)].
- Migliorini B. (2006), *Lingvaj aspektoj de Esperanto. (1924-1963) eseoj*, presentazione di Corsetti R., Minnaja C., De Mauro T., Edistudio, Pisa.
- Minnaja C. (2006), “Bruno Migliorini en la Esperanta kulturo”, in Migliorini B. (2006), pp. 7-18.
- Minnaja C. (2007), *L'esperanto in Italia: alla ricerca della democrazia linguistica*, Il Poligrafo, Padova.
- Minnaja C. (2009), “Migliorini esperantista”, in Santipolo M., Viale M. (2009), pp. 268-280.
- Nisticò G. (1991), “Materiali per una storia dell'organizzazione disciplinare dell'Enciclopedia Italiana”, in *Il veltro. Rivista della civiltà italiana*, XXXV, 1-2, pp. 117-123.
- Nisticò G. (1994), “Oggetto e progetto: l'Enciclopedia Italiana e il suo archivio”, in *Rassegna degli archivi di Stato*, LIV, pp. 358-378.
- Roncaglia A. (1967), “Bertoni, Giulio”, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. IX, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 626-632.
- Santipolo M., Viale M. (a cura di) (2009), *Bruno Migliorini, l'uomo e il linguista*, Atti del convegno di studi (Rovigo, Accademia dei Concordi, 11-12 aprile 2008), Accademia dei Concordi, Rovigo.
- Schuchardt H. (1888), *Auf Anlass des Volapükes*, Oppenheim, Berlin.
- Schuchardt H. (1894), *Weltsprache und Weltsprachen. An Gustav Meyer*, Trübner, Strassburg.
- Schuchardt H. (1904), “Bericht über die auf Schaffung einer künstlichen internationalen Hilfssprache gerichtete Bewegung”, in *Almanach der Akademie der Wissenschaften in Wien*, 54, pp. 281-296.
- Schuchardt H. (1928), *Hugo Schuchardt-Brevier. Ein Vademecum der allgemeinen Sprachwissenschaft*, zusammengestellt und eingeleitet von L. Spitzer, 2. erweiterte Aufl., Niemeyer, Halle (Saale).
- Seldeslachts H., Swiggers P. (1998a), “Die Auseinandersetzung zwischen Albert Ludwig und Hugo Schuchardt hinsichtlich der Schaffung einer künstlichen internationalen Hilfssprache”, in *Orbis. Bulletin international de documentation linguistique*, 40, pp. 185-190.
- Seldeslachts H., Swiggers P. (1998b), “Schuchardts Beschäftigung mit dem Volapük: Ein Zeugnis aus dem Briefwechsel”, in *Orbis. Bulletin international de documentation linguistique*, 40, pp. 191-196.
- Sornicola R. (2018), “Storicismo e strutturalismo nella linguistica italiana del Novecento: per un recupero dell'identità della linguistica italiana”, in Da Milano F. *et alii* (a cura di), *La cultura linguistica italiana in confronto con le culture linguistiche di altri paesi europei*, Atti del 50° Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Milano, 22-23-24 settembre 2016), Bulzoni, Roma, pp. 49-112.
- Tresoldi R. (2011), “L'influenza del Volapük di Schleyer su Zamenhof (1879-1887)”, in *InKoj. Interlingvistikaj Kajeroj*, II, 2, pp. 112-141:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/inkoj/article/view/1216/1428>.

Turi G. (2002), *Il mecenate, il filosofo e il gesuita. L'Enciclopedia Italiana, specchio della nazione*, il Mulino, Bologna.

Venier F. (2012), *La corrente di Humboldt. Una lettura di 'La lingua franca' di Hugo Schuchardt*, Carocci, Roma.

Viale M. (2009), "Migliorini tra grammatica ed educazione linguistica", in Santipolo M., Viale M. (2009), pp. 291-311.

